

voluzion di Ferrara alla Sede Apostolica, nè Alfonso suo figliuolo, mai pretesero, almeno pubblicamente che si sappia, d'avere alcuna Ragione sopra la Città di Comacchio, nelle Scritture che divulgaron. Alfonso III. fu Duca solamente di pochi mesi; ma il Duca Cesare suo padre non avea egli chiaramente intonate le Ragioni sue, e dell' Imperio sopra Comacchio, per impedire la Camera Apostolica dall' occuparlo? Il confessano pure gli stessi Camerali di Roma. E s'egli non litigò in Roma pel Feudo di Comacchio, può ben sapere cotesto Autore, che la Camera Apostolica non era, nè è il Tribunale competente per litigarvi intorno ad un Feudo Imperiale. E se non alzò maggiormente la voce contra chi gli deteneva Comacchio, troppo lo scusava un fondatissimo timore, giacchè egli era troppo debole in paragone altrui, e ciò sarebbe stato un' esporri al rischio di perdere il resto, dopo aver egli avuta una sì grave lezione dell' altrui contegno nelle sue fresche disgrazie.

Aggiungo di più, che nell' Anno 1530. essendosi dibattute varie liti fra Clemente V. ed Alfonso II. Duca di Ferrara davanti a Carlo V., in cui s'era fatto Compromesso, furono allora prodotte, e comunicate alla Parte Pontificia le Investiture Imperiali di Modena, colle quali era infallibilmente unita anche l' Investitura di Comacchio data dagl' Imperadori alla Casa d' Este. E doveano anche prima d' allora essere ben informati e persuasi delle Ragioni Imperiali di Comacchio, Giulio, Leone X., e Adriano VI., sapendosi che i medesimi nè processarono, nè scomunicarono Alfonso I., il quale pur sosteneva di conoscere quella Città dal solo Imperio, e non punto dalla Chiesa; nè esigerono da lui dichiarazione in contrario in vigore della pretesa loro Sovranità sopra Comacchio; ma per un' accordo compensativo ottennero da lui il solo Gius privativo di fabbricare il Sale, tacitamente con gli stessi loro Capitoli rinunciando alla Pretensione del Dominio diretto di quella Città. E si esservi ne' Capitoli proposti da Clemente VII. l' Anno 1524. da stabilirsi con Alfonso I., come sia concepito il VI. *Quod omnes, & quascunque alias Terras, Castra, Oppida, Villas, & Jurisdictiones prater supradictas* (cioè Ferrara colle sue pertinenze) *tam in Territorio Romandico, quam in Ducibus Mutin., Regien., Lucien., ac Parmen., Bononien., ac Lunen., & COMACCHEN., & quocunque alio Loco, quæ ipse D. Dux tenet, et possidet occasione tam recognitionum, & Investiturarum IMPERATORIBUS Romanis, vel ab aliis particularibus Ecclesiis, vel Prælatibus, quæ per dictum D. Ducem in dicto Anno MDXXI. ante motum prædictam bellam contra Leonem X. præfatum possidebantur, præstatum D. Dux possidere, & tenere possit de scientia, et voluntate, & co' sensu supradicti D. N. Sanctissimi, & cum ejus bona gratia, & protectione.* Più di tutti poscia mostrò Paolo III. di conoscere la forza delle suddette Ragioni Cesaree, mentre richiedendo, che Ercole II. si lasciasse investire di Ferrara e del suo Ducato, come an-